



Servizio chiuso a Ferragosto

— Mensa dei poveri chiusa per ferie. O meglio, per assenza di volontari e mancanza di viveri. Accade a Salerno, nel lungo ponte di ferragosto, i circa 140 indigenti che ogni giorno varcano per un pasto caldo la soglia della struttura del rione Carmine sono rimasti senza pasto. «Una sconfitta per le istituzioni», ha commentato amaramente il gestore Mario Conte.

l'Unità

DOMENICA
21 AGOSTO
2011

13

In Italia la percentuale di chi riesce ad uscire dallo stato di indigenza è nettamente il più basso d'Europa

Ecco l'esercito dei nuovi poveri

Foto Ansa



Accoglienza e assistenza | Locali di via Marsala a Roma

Il geometra Mario: «Così sono finito nel mondo di sotto»

Ritrovarsi per strada a sessant'anni dopo una vita di lavoro
«Un tecnico stimato, poi la crisi, i debiti e la morsa degli usurai
Siamo in tanti così, abbiamo camicie stirate e facce qualunque»

La storia

MA.GE.

mgerina@unita.it

Seduto su una banchina della stazione Termini Mario, capelli già completamente bianchi, camicia stirata, tira fuori dalla borsa di tela alcuni fogli, che corregge a matita. Il suo curriculum. Cinque fogli zeppi, la storia di una vita. «Ero un geometra, un tecnico stimato, dirigevo cantieri». Poi, a sessant'anni, ha perso tutto: lavoro, soldi, moglie. E adesso divide la sua vita con i senza dimora e gli extracomunitari, appena arrivati in Italia. La notte dorme nell'ostello di via Marsala, lungo la stazione, la sera si mette in fila per un pasto alla mensa della Caritas. Nuovi poveri: «Siamo

tanti, abbiamo camicie pulite, facce qualunque, non ci riconosci quando ci incontri per strada, ma siamo quelli del mondo di sotto», racconta Mario, che, senza nemmeno accorgersene, quasi a dare voce a quel mondo in cui è finito, trova il filo di un racconto collettivo.

Storie dal «mondo di sotto», come lo chiama lui. E mentre aspetta il suo turno davanti all'Help Center di Termini - lo sportello di prima accoglienza a cui si rivolgono 20mila persone l'anno - comincia a raccontarci la sua. Di come quattro mesi fa, come un emigrante di altri tempi, è partito senza nulla in tasca, dalla Puglia, dove viveva in un piccolo comune. È salito su un treno ed è venuto «nella Capitale», dove non conosceva nessuno, a cercare «fortuna».

Ci vorrebbe Pasolini per raccontarle la sua faccia di sessantenne, che,

mentre parla ha i tratti di un paese che non c'è più, ancora disposto a sperare nel futuro. E insieme sembra lo specchio di un'Italia che si ritrova, in piena crisi, troppo vecchia e di nuovo povera. «Io, alla vecchiaia non ci pensavo, credevo non dovesse arrivare mai», si schermisce Mario. E invece è arrivata, d'un botto. Insieme alla povertà inattesa. «Colpa della crisi», racconta il geometra senza casa. «Ero un libero professionista, avevo uno studio, per trent'anni ho lavorato nei cantieri, però non negli ultimi tempi non ce la facevo più a far fronte alle spese e ho cominciato a indebitarmi con le banche: l'attività non andava bene, ma non volevo far mancare nulla alla mia famiglia, i regali a natale, qualche volta una cena fuori...».

All'inizio la discesa era sotto traccia. Poi è diventata un dirupo: «Non riesco più a far fronte ai debiti e ho fatto quello che non avrei mai dovuto fare - racconta Mario - mi sono rivolto a delle persone che pensavo amiche, ho chiesto altri soldi per coprire i prestiti fatti in banca e mi sono ritrovato strozzato». L'usura. È con quel nodo attorno alla gola, che per molti, si annuncia la povertà. E con quella saltano anche i rapporti familiari, con i figli, con la moglie.

Al loro posto arriva una vita fatta di mense per poveri, file davanti al centro d'ascolto, notti in ostello. «Non è facile, alle otto del mattino sei già in strada e prima delle cinque non puoi rientrare». Lui il tempo lo trascorre nelle biblioteche comunali. A leggere i giornali, a cercare tra gli annunci di lavoro. L'ultimo che ha letto è il bando comunale per reclutare rilevatori in vista del prossimo censimento. «Almeno lì non ci sono limiti di età. Io sono pronto a fare di tutto: il cameriere, il badante, ma chi me lo dà un lavoro a sessant'anni». Alcuni nell'ostello dove vive sono più giovani: «C'è un ragazzo di venticinque anni che si è giocato tutto alle macchinette e un altro che a quarant'anni, si è ritrovato in mezzo a una strada». Gli italiani, a spanne, sono circa un terzo. Gli altri sono stranieri, in gran parte romeni. «Loro, però almeno campano tra ostelli e mense per mettere da parte i soldi, mentre noi italiani che abbiamo perso tutto siamo costretti dalle vicissitudini, ci consideriamo di passaggio, speriamo solo di non sbagliarci e che finisca presto». ♦

I numeri

Pasti e assistenza per più di duecentomila persone

18 mila sono i senza dimora stabili, secondo la Fondazione Zancan. Ma la stima risale ad alcuni anni fa.

50 mila sono i senza fissa dimora, secondo una stima che comprende anche chi solo occasionalmente si ritrova senza casa.

200 mila sarebbero invece, secondo il presidente della Fondazione Senza Dimora, quanti in Italia frequentano i servizi di mensa o i centri dove vengono distribuiti i pacchi-cibo.

22 mila sono quanti lavorano all'interno delle mense per poveri: il 95% sono volontari.

72 per cento di quanti frequentano le mense sono persone del posto, italiani che non ce la fanno più a far fronte alle spese o stranieri radicati che si ritrovano in difficoltà.

WORKING POORS

Quei lavoratori che hanno bisogno del microcredito

— Una goccia nel mare sono le forme di microcredito attivate dalle Fondazioni bancarie in collaborazione con alcune diocesi. A cui il Rapporto povertà curato dalla Fondazione Zancan dedicherà un approfondimento. Si tratta di una sorta di prestito d'onore, che impegna però il destinatario a trovare nel più breve tempo possibile almeno qualche lavoretto.

A richiederlo nell'ultimo anno sono stati per il 44% italiani e per il 56% stranieri residenti. Per la maggior parte uomini, il 54%. Ma molto alta, 46%, è anche la percentuale delle donne. Mentre il 48% sono le coppie con figli. Il dato più interessante riguarda il lavoro. In 8 casi su 10 a chiedere il microcredito sono persone che lavorano, magari precari. I cosiddetti working poors.